Anno II. Trieste, Giovedì 17 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 494

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Les Nanas.

Non bastava il singolare; non bastava d'averci la *Nanà*, in volume, di Zola; la *Nanà*, ridotta per le scene, in teatro; la *Nanà di Milano*, di Cletto Arrighi; che ci avremo anche *Le Nanà*. Questo libro, se dobbiam crederne al *Gil Blas*, sarà dovuto alla penna della signorina Valtesse, la quale lo dedica alla lavandaia Labigne, sua madre, e lo fa tirare in un piccolissimo numero d'esemplari; cosicchè ciascuno di essi sarà venduto al misero prezzo di 1200 franchi. Non sarà facile che molti lo leggano e, probabilmente, sarà meglio.

Un vero romeo.

Prima a Parma, poi a Reggio, indi a Modena, si è presentato, in questi giorni, uno strano individuo.

E' un uomo ancor giovane, che percorre le vie completamente ignudo, ravvolto solo entro un ampio mantello.

A Modena, dove ieri l'altro le guardie lo invitarono a seguirle all'ufficio di pubblica sicurezza, dichiarò di essere certo B. C. contadino di Cavainola (Torino) di anni 27. Disse di essere partito da casa sua due mesi or sono, per recarsi in pellegrinaggio a Roma. Aggiunse che aveva avuto una ispirazione divina e vestiva in quella maniera per abbattere la vanità della terra. Egli vuol seguire le vere massime di Cristo, che al dì d'oggi sono svisate e calpestate.

Ci vuol poco sforzo di mente a comprendere che il pover'uomo è matto e, come tale, venne trattenuto dalla Questura di Modena.

Un furto di duecento mila lire.

Lambert non ha che 18 anni; impiegato ad un Banco di sconto di Parigi con 1200 franchi all'anno di stipendio, era incaricato di copiare le lettere dirette al principale. Approfittando di questa posizione, Lambert intascava tutti i titoli commerciali, cartelle di rendita, ed altri valori che venivano spediti al Banco. Non osando però commerciare questi effetti o venderli chiamò quattro suoi amici e li mise al fatto della cosa.

Ogni settimana i cinque signorini si riunivano in assemblea generale e discutevano sui mezzi di realizzare i valori rubati. Quando capitava qualche titolo che l'assemblea giudicava pericoloso a vendere, questo titolo veniva spietatamente abbruciato.

I valori così rubati ammontavano già a 200,000 franchi.

L'altro ieri comparvero tutti cinque alla Corte d'Assise. Lambert ebbe due anni di prigione, due dei suoi compagni furono condannati a cinque anni di reclusione e cinque di sorveglianza ciascuno, gli altri due non sono peranco arrestati.

Nuovi ebrei erranti.

Due giovani signori di Francoforte si sono proposti di fare un viaggio passando per Vienna, Belgrado, la Turchia, l'Asia minore, la Palestina, l'Egitto, e la Persia, e di compierlo sempre a piedi.

Essi partiranno la prossima settimana e si sono obbligati in ogni miglior forma di non servirsi mai nè di ferrovie, nè di carrozze, nè di cavalli, asini, camelli, ecc., nè d'altri mezzi di locomozione che non sieno le loro gambe.

Un erede posticcio.

Giorni sono moriva a Parigi una vecchia dónna, certa signora Courad, che abitava in una via remota del sobborgo Vaugirard e, siccome non le si conoscevano parenti, il giudice di pace, subito dopo il decesso, procedeva all'apposizione dei suggelli nel domicilio di lei.

Poco dopo, ecco presentarsi ai vicini un individuo, che dice venir di provincia e che si dichiara nipote della defunta.

Ha le chiavi di casa; entra; rompe i suggelli; vende spizzico a spizzico tutta la mobiglia lasciata della zia Courad; poi, chiamato, dice, da un affare urgente, se ne ritorna in provincia.

Figurarsi il naso del giudice di pace quando spirato il termine legale, ritornò in quella casa per la levata dei suggelli!

Allora soltanto si conobbe che l'erede posticcio non era altro che un ladro!

Guardia nobile scomparsa.

La *Capitale* dice essere scomparsa, in questi giorni, una guardia nobile del Papa.

Ha preso, cioè, il volo per estremi lidi.

Si tratta del conte Emilio Folicaldi, il quale, dopo di avere perduto quasi tutto il suo patrimonio alla Borsa e fatti tanti debiti in cambiali per 300,000 lire, ha piantato Roma, il Vaticano e Leone XIII e se n'è ito dove.... se n'è ito.

Festa finita male.

L'altro ieri, a Caivano, paese in circondario di Napoli, durante la festa religiosa, scoppiò un mortaretto carico a polvere.

Vi furono parecchi feriti. Sei dei feriti più gravemente furono portati all'ospedale dei Pellegrini.

Le carrozze della repubblica francese.

A questo proposito tolgo dei giornali francesi qualche particolare interessante.

Il sgnor Waddington ha comperato due grandi carrozze di gala che possedeva il maresciallo Mac-Mahon; la terza che farà parte del treno di gala è stata gentilmente prestata dal presidente Grévy.

Il prezzo d'imballaggio e trasporto di ciascuna carrozza da Parigi a Mosca, è di 3500 lire per ciascuna. Insieme alle carrozze sono stati mandati a Pietroburgo otto cavalli, il cui trasporto costa circa un migliaio di lire ciascuno.

Una quarta carrozza di gala è stata fatta fare apposta per l'ambasciatore di Francia a Parigi, ed è stata spedita insieme alle altre.

Le bardature sono state eseguite sul modello delle bardature che servono per i cavalli della carrozza del presidente Grévy e il treno avrà un tale sfarzo e un lusso tale da stare a paro e da sorpassare quello dei più grandi sovrani.

SENZA LAVORO...

BOZZETTO

di Emilio Zola

(Cont. vedi N. precedente)

Sono venti, sono trenta famiglie che nella prossima settimana non mangieranno. Le poche donne che lavoravano nell'officina hanno le lagrime agli occhi. Gli uomini si danno un contegno più fermo, e dicono a bassa voce che al mondo non si muore di fame.

E quando il padrone li lascia, quando

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

25)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

II.

Uno sposalizio a vapore.

Qualche minuto più tardi, il vecchio Moldavo e Fernando sedevano a tavola in un gabinetto di Brebant e terminando di desinare, discorrevano. Il vecchio Daniele diceva:

— Allorchè vi conoscemmo, per l'intromissione della casa Strucko di Vienna, sulle proposte che ci vennero fatte, dovemmo assumere informazioni dai nostri corrispondenti di Parigi. Le informazioni furono interamente a vostro vantaggio, ve lo devo dichiarare... E fu allora che io vi indirizzai la risposta alla vostra lettera.

— La risposta mi fu gradita, signor di Zintsky; ma il ritratto che mi faceste avere, per quanto fosse ammirabile, è ben al disotto della realtà.... ed è oggi che benedico quel dì...

— Caro signore, vi conosco appena; mi siete già simpatico, e credo che sia lo stesso anche di mia nipote...

Fernando era imbarazzato dalla bonarietà del suo futuro zio, ed era anzitutto maravigliato del suo fare. Questo è certo che Daniele non era un zerbinotto assuefatto alle delicatezze eleganti della tavola; beveva copiosamente, empiendo il bicchiere sino all'orlo, della sua forchetta non faceva se non un uso moderatissimo, si serviva semplicissimamente delle dita per pigliar delicatamente nel piatto il pezzo cui agognava. Fernando si figurò che questi modi fossero speciali al suo paese, e si promise, lorchè offrirebbe da pranzo, di scegliere i giorni in cui suo zio sarebbe costretto di ricusare l'invito.

Dopo di aver vuotato di un sol tratto un bicchiere pieno di vecchio *corton*, tenendo tra le sue dita, come in un paio di molle, una costoletta di capriolo che gli imbrattava le labbra col suo purè di marroni, il vecchiotto continuò:

— In due parole ecco come stanno le cose, caro signor Séglin: da noi minaccia la guerra, la povera Iza ha paura e questo è quello che l'ha decisa tanto presto a lasciare il suo paese. Cresciuta come una santa, ella non ha lasciato le schiave alle cui cure aveala affidata la sua madre, se non per venire a Parigi. Parigi era il suo ideale: educata da cristiana ella voleva trovare in Francia il marito di sua scelta. Cotesto è il sogno che vengo a realizzare. Iza ha su per giù un milione e duecentomila lire di dote. Voi avete, lo so, una casa che vale presso a poco la medesima somma. Cosicchè tutto va per il meglio possibile. Ma io non sono eterno, e quello che ho, toccherà a mia nipote, vale a dire una somma pressochè uguale a quella che vi reca.

Due o tre volte le palpebre di Fernando ebbero un tremito quasichè i suoi occhi fossero abbagliati da soverchia luce.

— Signor Daniele, disse Séglin, facendo chiedere la mano di vostra nipote dal nostro comune amico signor Strucko, io non vedeva in questo matrimonio se non l'unione di due condizioni doventi assicurare una vita felice agli sposi. Vi scorgeva la possibilità di dare maggiore estensione alla mia casa; la rispettabilità del vostro nome, l'onorabilità della famiglia vostra assicuravanmi che avrei una moglie degna... Noi viviamo in un'epoca in cui tali condizioni sole non bastano, ci si sposa molto più per farsi una casa, di quello che per farsi una famiglia.

— Sì, si fa un affare...

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

era sospetta... fortemente sospetta.

La difficoltà di ricever novelle della sua salute m'impensieri: od era gravemente malato, o mi trascurava. L'essere venuta poi a conoscenza che a letto non c'era stato più che un giorno, mi fece accorta di un enorme mutamento nelle nostre condizioni.

bero per i suoi scopi politici — gli avesse vietato di corrispondermi. Ma in ambo i casi il suo abbandono non affacciavasi alla mia mente nemmeno come cosa possibile.

Una visita di vostro marito, squarciò crudelmente il velo della mia situazione: Io avevo una rivale! Il mio abbandono presto o tardi sarebbe avvenuto.

come amante, non più come regina; ed io sono tal donna che da non accontentarmene.

Così dunque, dopo quasi due anni di suprema felicità, un destino fatale gli ha spinto fra le braccia quest'essere nuovo, fresco, dilicato; ed egli lo ha già stretto e non lo abbandonerà più.

— Potreste ancora ingannarvi.

..., che vale? Il nome di un infedele non è poi sì gran cosa: egli è un Burlo.

— Un Burlo! — esclamò Adelaide balzando sulla scranna come scossa da un fulmine.

(Continua)

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

e la compagnia
disposizioni vig
Lo spettro
questi giorni, p
Barriera vecchi
probabilmente i
delle ville, una
colare, frutto d
lino, esaltazione
parola dei sigg.
petentissimi in
La fiaba vien
mini: I becchin
gano le fosse d
e raccoglierne g
tenti, giorni fa,
allorchè una cas
conservata delle
li faceva sudar
di romperla.
Era un po' s
cassa di legno
decina d'anni, s
Nondimeno, vist
perla, pensarono
liberi i movimen
Presa una fu
e... *su, su... tira*
sta lì, che par
Ad un tratto
lungo lungo, ve
un cencio lavat
e facendo tanto
mostra loro col
che non è per
cassa.
I becchini —
dere, devono ess
ti — benchè rin
fatti, non voller
timidazioni di u
alla carica.
Ma la cassa
lungo lungo, s
e fece loro lo st
Era troppo! I
la corda e... cor
narsi che compl
Nonostante, il
d'altro prete, ca
a celebrare una
pella.
Requiescat in
ma ecco che per
silenziosa del te
cupo, cupo, rimb
di spavento il p
i becchini.
Era quella la
Meno male ch
poichè ritornati
sollevano la cass
si lascia rompere
lascia scorgere u
conservato.
Fin qua la fie
Ed ora non s
venisse a sapere
la favola e da c
Crediamo che
Alberghi s
assumerà a pigio
per collocarvi p
stati, sino all'arr
Baracche d
gazione Municip
nare all' Esecutiv
ai proprietari de
— che furono ere
zione agricola-in
entro otto giorni
nufatti.
Per i viali
stata approvata
f. 900, per ingh
nandeo al „Cacc
Caduta acci
all'ospedale, alle
Cinderle Pietro,

essi lo vedono allontanarsi, curvato in otto giorni, schiacciato da un disastro forse più grande di quello ch' egli ha confessato, i poveretti uno alla volta se ne vanno colla gola strozzata, col freddo nel cuore, come se uscissero dalla camera di un morto. Il morto è il lavoro; il morto è la grande macchina muta, il cui scheletro sinistro giganteggia nell' ombra.

II.

L' operaio è là fuori, nella strada, sul lastrico. Egli ha percorso le vie per otto giorni senza trovare lavoro. È andato di porta in porta offrendo le sue braccia, le sue mani, tutto sè stesso, ad ogni sorta di occupazione, foss' anche la più dura, la più ributtante e mortale. Tutte le porte si chiusero a lui.

Allora, egli si è offerto per lavorare a metà prezzo; e le porte non si aprirono. Lavorasse per nulla, non troverebbe posto in un' officina. È la crisi commerciale, la crisi tremenda che suona l' agonia nella casa del povero. Il timor panico ha arrestato tutte le industrie, e il denaro, il vile denaro è andato a celarsi.

Al termine di otto giorni tutto è finito.

L' operaio ha fatto un ultimo tentativo e torna a casa lentamente, a mani vuote stremato dalla miseria. Quella sera piove. Egli cammina sotto la pioggia, senza sentirla, non sente che la fame, e tratto tratto si ferma per arrivare men presto alla sua dimora. Egli si è inclinato sul parapetto del fiume; le acque ingrossate trascorrono mormorando; dei vortici di schiuma bianca si rompono alle pile del ponte. Egli s' inclina ancora — il fiotto colossale passa sotto lui e pare che lo attragga. No? sarebbe viltà! pensa egli e riprende il cammino.

La pioggia è cessata. Le vetrine dei giojellieri fiammeggiano ai riflessi del gaz.

S' egli infrangesse un vetro, potrebbe stringere nel pugno il pane per dieci anni. Le cucine delle trattorie esalano i pruriginosi fumi delle vivande, e dietro le cortine di mussola bianca, egli vede delle persone che mangiano. Egli affretta il passo, e guadagna il sobborgo in mezzo alle botteghe dei salumieri, dei pasticcieri, dei mercanti di commestibili che adescano i cittadini nelle ore della fame.

Uscendo di casa al mattino egli ha promesso alla moglie ed alla sua bimba che piangevano, che avrebbe recato del pane rientrando. Egli non osa tornare alle sue creature colle mani vuote. Camminando, egli si domanda in qual modo potrà presentarsi, con quali parole indurre le poverette ad aver pazienza.

Frattanto non è possibile ch' esse durino più a lungo senza mangiare... Egli potrebbe forse resistere; ma la moglie, la bimba sono troppo gracili... Gli balena per un istante alla mente l' idea di mendicare. Ma quando una dama od un signore gli passano dappresso ed egli sta per tendere la mano, il suo braccio si irrigidisce, la sua bocca si chiude, e rimane lì, immobile sul marciapiede, mentre le persone ben vestite, scorgendo quella faccia livida da affamato, si ritraggono in disparte credendolo ubbriaco.

III.

La moglie dell' operaio è scesa alla soglia della porta, lasciando di sopra la bimba addormentata. La poveretta ha il viso scarno, e porta una veste di *indiana*. Ella rabbrividisce al soffio gelato della strada...

In casa non resta più nulla; tutte le suppellitili sono andate al Monte di Pietà. Otto giorni senza lavoro hanno bastato per spogliare la casa. Ieri ella ha venduto ad un rigattiete l' ultimo pugno di lana del suo materasso; così, giorno per giorno la lana è partita, ed ora del povero giaciglio non è rimasta che la tela.

(*Continua.*)

IL TEATRO E L'ARTE.

Tra le novità drammatiche, che si preparano a Parigi, registriamo: *La Farindondaine* alla Porte-Saint-Martin; *La declassée*, commedia in 5 atti di Delahaye, al teatro Cluny; *Marat*, dramma in 5 atti e 6 quadri, di Vittorio Meunier, ai Bouffes-de-Nord.

— La drammatica compagnia nazionale ha inaugurato sabato sèra un corso di rappresentazioni al Brunetti di Bologna con *I mariti* di Torelli.

— Sembra cosa accertata che il nuovo teatro che si sta costruendo a Padova assumerà il nome di *Teatro Verdi*.

— A Parigi sta per essere posta in scena una nuova opera: *Mattia Corvino*, parole di Paolo Millet e musica di Alessandro De Bertha. La parte di soprano sarà sostenuta dalla celebre Carvalho.

— L'Accademia Francese ha conferito il premio Monbinne di 3000 franchi, metà ai signori Noel e Stoulling, pei loro interessanti *Annali del teatro e della musica*, e metà al sig. Enrico Dupin, il decano degli autori drammatici, per la sua *Giovinezza di Mazarino*, e il premio di 6200 franchi al sig. Emilio Montégut, per la sua traduzione di Shakespeare.

— E' morto la scorsa settimana a Vienna il dottor Cristiano Hansen, professore di architettura della Regia Accademia di Belle Arti di Copenaga. Era nato in questa medesima città nel 1803; andò a Roma nel 1831; quindi, si rese in Grecia, dove, nel 1839, diresse gli scavi di un antico tempio ad Atene e costrui il palazzo di quell' Università in istille greco classico.

Nel 1850, fu a Trieste, dove eresse l' ospedale marittimo. Rimpatriato, costrui a Copenaga il grande ospedale civico e il Museo di storia naturale. Egli era membro dell' Accademia di Firenze, di quella d' Amsterdam e dell' Istituto degli architetti inglesi.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Secondo le esperienze di Gosse, di Blondlot, di Beaumont, vi sono alimenti che digerisconsi più presto e altri che digerisconsi in più lungo spazio di tempo.

La carne de' mammiferi si digerisce più presto di quella dei pesci, più tardi di quella degli uccelli, e più presto arrostita, che fritta o lessata.

La carne de' volatili bianchi si digerisce meglio che quella de' volatili neri; la carne dei pesci freschi si digerisce più presto che quella dei pesci salati.

Il latte si digerisce più facilmente che tutti gli alimenti testè riferiti, eccettuata la sola carne de' pesci freschi; e il latte crudo assai meglio del cotto, e la crema meglio del burro e del formaggio. Gli uovi appena cotti sono digeribili presso a poco come il latte; l' albumina liquida assai meglio che l' albumina squagliata.

I tendini, le membrane delle arterie, le cartilaggini, le ossa non si digeriscono; almeno durante il tempo ordinariamente impiegato nella digestione degli altri alimenti.

I grassi e gli olii restano lungo tempo nello stomaco e possono giustamente considerarsi come indigeribili, specie se presi in grande quantità.

Le fecole cotte si digeriscono altrettanto bene che il latte, le uova da bere e il pesce fresco.

Non si digeriscono l' episperma e il pericarpo dei frutti.

TRAPASSATI

Li 11 Maggio Antonio Galimberto 39 meccanico — Giuseppe Forminach 37 legatore di libri.

Li 12 Maggio Carolina mog. di Giorgio Dose 32 imp. ai civ. Dazi — Anna Maria di Sebastiano Bertogna 13 calzolaio,

13 Maggio Angelo Colonello 38 oste

14 Maggio Ludmilla Vva. di Ladovico Closse 78 privata.

Li 15 Maggio Maria Vva. Huet 78 privata — più 24 bambini al di sotto di 7 anni, 4 nati morti.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

— Cotesto è il modo di dire parlando crudamente... Ebbene, signor Daniele, ho la fortuna di dirvi che con me le cose non stanno più così... Dacchè ho veduto la signorina Iza di Zintsky... io l' amo, e quello che sono in procinto di fare è un matrimonio d' amore... ed oramai... se anche aveste modificato le condizioni primitive, io passerei oltre lo stesso. Non è più il negoziante che parla... è l' innamorato...

— Alla buon' ora, signor Séglin, esclamò il vecchio Daniele, porgendo al giovinotto la sua mano scheletrizzata.

— Nel vederla sì nobile sì bella, nel vedere i suoi grandi occhi cui velano il candore e la purità, nel vedere quel superbo ardore della gioventù pressochè spento da tanta innocenza, sono rimasto estatico, affascinato, ho sentito come nelle ore supreme, infrangersi qualche cosa in me; una voce secreta mi diceva: Ecco lì colei che trasformerà la tua vita.

— Si tratta di mia nipote, e converebbe che io fossi riservato! Nonostante non posso. Tuttociò che la vostra immaginazione può darvi è al disotto della verità. Prima di un mese, o signore, io sfido la più elegante delle vostre parigine di lottare con lei per grazie, beninteso oneste.

E senza dubbio, perchè era felice dei complimenti che si facevano a sua nipote. Ciò dicendo il vecchio Daniele aveva uno strano sorriso.

La punta del naso del vecchio moldavo diventava rossa e spiccava sulla sua faccia abbronzita e sulla sua barba bianca. Il vino lo rendeva espansivo; egli disse:

— Insomma, io ho consultato mia nipote... ella accetta, ho, ve l' ho scritto, dei grandi interessi al paese; in queste ore minacciose la mia presenza è necessaria, quindi vi chiederò di affrettare questo matrimonio.

— Cotesta, o signore, è la più cara delle mie brame... Quando domani avrò la fortuna di trovarmi colla signora Iza, voi le chiederete di fissarne ella stessa la data.

— Iza non c' entra affatto, la è una ragazzetta che oggi fa la mia volontà, sino al dì in cui farà la vostra... Facciamolo dunque da noi... Nonostante che siamo cristiani, la differenza delle nostre chiese c'impedisce il matrimonio religioso. Ora, la vostra legge esige, credo, sedici giorni di pubblicazione... Orbene! subito domani noi possiamo occuparcene... Ma il notaio?...

— In quanto a ciò, quando lo vorremo...

— Egli è che i fondi non mi giungeranno se non tra quindici giorni...

— Ma che scherzate, e credete io voglia che si deponga firmando?...

— Lo preferirei, insistette il vecchio Daniele... gli affari son gli affari...

— Allora... fissate voi stesso.

— Mi occuperò del notaio, e, prima di otto giorni, termineremo.

— Sta bene... orsù, siamo intesi, mia nipote... disse Daniele porgendogli la mano... ed alla vostra fortuna! suggiunse alzando un bicchiere.

Poscia, sdraiato sulla sua poltrona, avendo stabilita e conclusa la condizione di sua nipote, il vecchio moldavo felice di vivere, trasse di tasca una lunga pipa, lentamente la empì e l' accese metodicamente, mentre Fernando faceva saltare il turacciolo della terza bottiglie di sciampagna.

A quell' ora in cui Fernando, chiacchierando amichevolmente col suo futuro zio, almanaccava sul suo avvenire dei bei sogni d' oro e di rose... una scena tutta differente succedeva vicino alla casa del boulevard Magenta; vogliamo ricondurvi i nostri lettori.

(*Continua domani*).

82) LE SPIE

Seduta sur un
serrava nel conv
l' arma, girando
come se dovesse
giungere l' abbo
anelava di veder
rompere poscia i
gioia e slanciarsi
rabbiosa pantera.
Il tempo intan
Dimentica d'og
correva col pensiero il momento della vendetta, e un' onda di selvaggia voluttà le serpeggiava nel sangue.

Chiusa in quelle tristi idee, ella non si mosse dalla sua panchina durante il lungo volger di sette ore.

Quando il sole era al tramonto, ella accompagnò la lenta discesa dell'astro che gettava gli ultimi pallidi raggi sulla morta natura; poi trasse un profondo sospiro dal petto e chinò gli occhi. L'aria essendo divenuta frizzante, fu colta da un brivido

tosto s'arrestò.

Più che l'amore per i figli poteva allora l'atroce gelosia che la divorava.

E si lasciò andare nuovamente sulla panchina.

Coi cubiti sulle ginocchia, il capo stretto fra le mani, ella volle pensare ancora, ma non vi riuscì.

Le guizzava in mente un pensiero, e mentre si sforzava di afferrarlo e seguirne il filo, ecco subito un secondo che, urtando il primo, lo faceva intorbidire e confon-

Suonarono le nove.

Marta annoverò con la mente il lento e uniforme scoccar dell'ore, e ad ogni vibrazione sentiva un fremito per le ossa, come ai funebri rintocchi della campana che suona l'agonia per un caro congiunto.

L'onda sonora dell' ultimo tocco non aveva ancor cessato di vagolar per il vasto silenzio della notte, che Marta si alzò d' improvviso.

(*Continua*)